

## **Contro l'indifferenza**

**di Dominique Quinio**

*in "La Croix" dell'11 agosto 2014 (traduzione: [www.finesettimana.org](http://www.finesettimana.org))*

*"Costernato ed incredulo"* davanti alla sorte terribile riservata alle minoranze cristiane e yazide nel nord dell'Iraq da parte dei jihadisti dello Stato Islamico (IS), il papa invita alla mobilitazione spirituale.

Esorta la comunità internazionale ad una reazione politica *"efficace"*. Anche militare? Il Vaticano privilegia le soluzioni diplomatiche e si è mostrato, durante gli ultimi conflitti, fortemente contrario ad ogni forma di guerra. Ieri, tuttavia, l'osservatore permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite, Mons. Silvano Tomasi, aveva espresso l'opinione che un'azione militare era *"forse necessaria"*. Un passo che papa Francesco, in occasione dell'Angelus domenicale, non ha voluto fare.

Gli Americani hanno bombardato posizioni dell'IS e hanno lanciato aiuti umanitari, ma il presidente Obama ha precisato di non essere intenzionato a lanciarsi in una nuova guerra in Iraq. I bombardamenti americani dovrebbero frenare l'avanzata dei jihadisti, permettendo alle forze irachene e curde di respingerli. La Francia e la Gran Bretagna hanno promesso sostegno umanitario. Tutti ricordano che sarebbero gli Iracheni e il loro governo a dover contenere i terroristi, un governo che dovrebbe smetterla di suscitare divisioni etniche e religiose per costruire invece l'unità. Lo stesso mondo musulmano dovrebbe mobilitarsi. È troppo facile accusare ancora una volta gli occidentali di intervenire in difesa dei cristiani, ignorando i crimini commessi. Perché è il destino di tutte le minoranze in un paese in maggioranza musulmano ad essere in gioco, così come i rapporti tra sciiti e sunniti. Chi ha interesse all'avanzata di questo "esercito" islamico autoproclamato? Chi lo sostiene, chi lo arma, che lo combatte? I più minacciati sono certo i cristiani e gli yazidi, totalmente disarmati, su quella terra da cui li vogliono cacciare. Per loro vi è urgenza. Ma le nazioni potenti della regione dovrebbero comprendere che gli odi religiosi che vengono attizzati sono una minaccia per tutti. Non dovrebbero lavarsi le mani del dramma che si sta svolgendo oggi in Iraq.